

L'Urss torna nello spazio

MOSCA — Sono riprese, dopo una pausa di quasi un anno, le missioni spaziali sovietiche. Dal cosmodromo di Baikonur è stata lanciata alle 10.40 di ieri (ora di Mosca) la Soyuz T-13 con a bordo due cosmonauti e veterani dello spazio: il colonnello Vladimir Dzhanibekov, comandante della missione, ed il tecnico di volo Viktor Savinykh, rispettivamente di 43 e 45 anni. La Soyuz T-13 dovrà agganciarsi al «Salyut 7» il laboratorio spaziale da circa tre anni in orbita. Si ignora se nelle prossime settimane altri cosmonauti andranno a raggiungere a Dzhanibekov e Savinykh, il comandante della missione. È nato in Uzbekistan ed ha al suo attivo altri quattro voli nello spazio, l'ultimo dei quali risale al 17 luglio 1984. Viktor Savinykh, tecnico della missione «Soyuz T-13» è nato nella Russia settentrionale ed ha effettuato il suo primo volo nello spazio nel 1981. In quell'occasione rimase in orbita per 75 giorni.



Mengele annegato in Brasile? Riesumato un cadavere, tra 15 giorni una risposta

SAN PAOLO — Joseph Mengele, il più noto criminale di guerra nazista, «l'angelo della morte» del campo di sterminio di Auschwitz, sul quale pende una taglia di un milione di dollari, è morto nel 1979 in Brasile? Le indagini di un'inchiesta di mezza dozzina di mesi fa diffusa ieri in Europa e in Brasile, Prima Radio «San Paolo», emittente della metropoli brasiliana, poi tutti i giornali del paese, hanno annunciato che la polizia brasiliana in collaborazione con quella della Repubblica federale tedesca, ha ritrovato la tomba dell'ex medico. La «DPA», agenzia di notizie tedesca, ha anche rintracciato i testimoni che avrebbero dichiarato alla polizia di aver nascosto o conosciuto il criminale di guerra negli anni, tra il '65 e il '79, che egli avrebbe trascorso a San Paolo. Secondo questa ricostruzione, Mengele, che in America Latina era arrivato subito dopo la fine della guerra e si era stabilito in Argentina per poi ripartire nel Paraguay del dittatore Stroessner, si era infine rifugiato in Brasile e lì sarebbe annegato nelle acque della spiaggia di Bertogoa, a 71 chilometri da San Paolo, nel 1979. Tra le piste indicate dai giornali — che citano dichiarazioni del direttore della polizia federale brasiliana, Tuma — c'è un diario tenuto dall'uomo annegato e alcune lettere che Mengele avrebbe inviato ai parenti che ancora oggi vivono a Guensburg,

in Baviera. Poche ore dopo l'esumazione della salma, nella cittadina di Embu, a 32 chilometri da Sao Paulo, i dubbi sono però molti. Se i funzionari tedesco-federali si sono limitati ad esprimere un cauto scetticismo, proprio in Brasile sono numerosi coloro che credono ad una morte di comodo, perfetta in un momento in cui intorno a Mengele era tornato ad esserci un grosso interesse: un gruppo di cittadini di Los Angeles un anno fa ha stanziato una taglia di due miliardi, mentre la famosa «cacciata dei nazisti», Beate Klarsfeld, è riuscita ad entrare in Paraguay per promuovere una serie di manifestazioni contro Mengele e il dittatore Stroessner che lo ha sempre protetto. Stroessner inoltre sta per intraprendere un viaggio in Germania federale, previsto per luglio, che suscita e susciterà non poche polemiche. Se infatti i commercianti tra la spietata dittatura latino-americana e la repubblica europea sono fiorenti, la visita desta ugualmente imbarazzo. Tanto che il presidente della Rft, Weizsacker, ha già programmato un viaggio in Spagna proprio negli stessi giorni, per evitare così un incontro inopportuno. Il ritrovamento di Mengele, e fuori dal Paraguay, come il regime ha sempre sostenuto, toglierebbe perciò più di qualche castagna dal fuoco a Stroessner. La risposta, al giallo sarà possibile tra 15 giorni, dopo la perizia necropsica. A disposizione dei periti c'è l'arcata dentaria del vero Mengele.

Omicidio Francese Archiviato il caso «contro ignoti»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Non avranno mai un volto i killer che la sera del 26 gennaio '79 uccisero a Palermo con cinque colpi di pistola Mario Francese, stimato e conosciuto cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia». Il caso è chiuso, l'inchiesta archiviata «contro ignoti», dopo sei anni di indagini del giudice istruttore palermitano Marcantonio Notisi il quale ha prosciolto — perché «il fatto non sussiste» — l'unico imputato dell'omicidio. Rimarranno sconosciuti sicari e mandanti dunque, come già era accaduto al termine delle indagini sulla scomparsa di un altro apprezzato giornalista de «l'ora», Mauro De Mauro, avvenuta nel 1970. Sulla fine di Mario Francese si è indagato attorno a due piste che per anni sembrarono offrire interessanti elementi di riscontro: l'inchiesta che il cronista aveva pubblicato a puntate sul «Giornale di Sicilia» per descrivere e denunciare l'impressionante groviglio di interessi parassitari e mafiosi che ruotavano attorno alla diga Garcia, nel Belice, e la cui costruzione fu scandita da almeno una decina di delitti; la strage della Vucceria (tre persone assassinate), nel '78, e della quale Francese era stato occasionale testimone. In occasione delle sue clamorose rivelazioni, Tommaso Buscetta, aveva dichiarato ai giudici di «non sapere assolutamente nulla di tale omicidio». Una persona, all'indomani del delitto era comunque finita in carcere: Antonio Cusumano, dipendente della Regione siciliana e autista dell'on. democristiano Mario Fasino, al quale era stata assegnata una Alfetta. La vettura venne rubata e poi adoperata dai killer, a Monte Pellegrino.

Delitto Ambrosoli, ora la difesa cerca di far saltare il processo

MILANO — Processo Ambrosoli, seconda udienza. Siamo ancora ai preliminari, ma proprio sui preliminari la difesa di Michele Sindona e Robert Venetucci, i due imputati sui quali grava la minaccia dell'ergastolo per omicidio volontario, sta giocando grosso, con l'intenzione dichiarata di far saltare addirittura il processo. Aveva cominciato l'altro giorno l'avv. Dominioni per Sindona: il rinvio a giudizio, aveva detto, è nullo perché le prove sono state acquisite con mezzi non consoni ai principi del nostro ordinamento giudiziario. Teri mattina, l'argomento è stato rilanciato dall'avv. Giuliano Pisapia in difesa di Venetucci, e dall'avv. Giuseppe Carboni, di nuovo nome di Sindona. Venetucci venne interrogato negli Usa — afferma Pisapia — sulla tentata estorsione a Cuccia per la quale non era stato ancora estradato, e quindi non avrebbe potuto essere perseguito; le prove furono acquisite con mezzi «persuasivi» (i patteggiamenti su totale o parziale immunità) estranei alla nostra pratica; le traduzioni delle deposizioni avvennero senza il controllo dei difensori. Di conseguenza, vanno considerati nulli gli interrogatori, il rinvio a giudizio, il decreto di citazione, il mandato di cattura. Tutto da rifare. Sindona: il suo rinvio a giudizio — afferma Carboni — è nullo non soltanto per le ragioni già espresse da Dominioni, ma anche perché non si può rinviare a giudizio un imputato senza averlo sottoposto a interrogatorio. L'inchiesta — ha detto Carboni — è stata condotta con « fretta non giustificata ». I primi scogli del processo sono dunque già emersi. Sulle questioni messe in campo la Corte si pronuncerà soltanto la prossima settimana.

Coordinato da Milano, improvviso blitz in tutta Italia

Colpo al clan Epaminonda

82 arresti nella notte

Catturato anche Antonio Pristeri considerato il nuovo capo della mala milanese. Sequestrati fucili, pistole e stupefacenti

MILANO — In piena notte i carabinieri hanno circondato un intero quartiere a Pinzano, frazione di Limbiate, nella cintura milanese, una quindicina di abitazioni, in appartamenti anonimi a sei piani, nove dei quali occupati da molte famiglie abusive, tra cui il clan di Salvatore Paladino, l'ex braccio destro di Angelo Epaminonda. Sulla base di un unico decreto firmato dal pool antimafia della Procura milanese, sono state perquisite 218 abitazioni. In appoggio sono intervenuti elicotteri e unità cinofila. L'operazione-setaccio, la prima compiuta nel nord Italia, bisogna risalire al periodo del sequestro Moro per rintracciare analogie, tutte comunque nella capitale si è conclusa nella notte del 6 giugno con un magro bottino; appena cinque arresti, con 50 grammi di eroina e qualche arma illegale. Contemporaneamente in altre parti d'Italia la gran parte dei circa duemila carabinieri mobilitati nella notte assieme agli agenti della Guardia di finanza del nucleo regionale di polizia tributaria avevano portato a termine, con risultati assai più pregevoli, l'arresto di 82 dei 186 membri superstiti della ex banda Epaminonda (53 erano già in carcere per altri motivi). Assieme ai 50 uomini sfuggiti al blitz un solo malvivente di spicco del clan, Angelo Fazio, uno dei killer più spietati al servizio delle bische e dei traffici di droga di Epaminonda. L'operazione disposta dai magistrati ha sicuramente scardinato la «rete» dei trafficanti rimasta in funzione anche dopo la cattura del capo. Con arresti clamorosi. A Bari la Finanza ha ar-



Antonio Pristeri



Giuseppe Flacchi

restato l'avv. Francesco Pagnani, 53 anni, accusato di detenzione illecita di armi. A Catania Salvatore Savasta, 29 anni, rapinatore. Coinvolto nell'inchiesta bis anche Gaetano Mirabella, 34 anni, catanese in carcere a Palmi. Francesco Corrias, 35 anni, trafficante di droga, è stato preso a Cagliari. Antonio Di Benedetto, uomo di Epaminonda sfuggito al blitz dello scorso ottobre, è stato preso a Courmayeur, in via Val d'Aosta, da dove si accingeva a partire per Marsiglia. Proprio il timore di una fuga del boss più importanti ha indotto gli inquirenti ad anticipare la retata di qualche giorno.

nato, 53 anni, Guglielmo Glimma, 58 anni, Rosalia Magliari, 24 anni, Massimo Rocchi, 30 anni, Massimo Vaghi, 27 anni, di Saranò e altri. Alla Comasina, un quartiere di Milano infestato dal traffico di eroina, la polizia ha preso Giuseppe Flacchi, detto «Pepe», 34 anni, indicato come il capozona della droga e Ciro Simone, 37 anni, che aveva preso l'eredità di Epaminonda nel giro delle bische.

Dodicenne seviziata da 5 coetanei

PARIGI — Una bambina di 12 anni che credeva di andare a giocare a casa di un compagno, è stata invece seviziata a lungo da cinque suoi amici di età tra gli otto e i 12 anni che le hanno riempito il corpo di bruciate con sigarette e fiammiferi accesi. Il fatto è successo il 20 maggio a Pully, presso Nancy, ma inspiegabilmente solo dopo nove giorni i genitori della bambina si sono decisi a sporgere denuncia. Secondo la ricostruzione della polizia la bambina stava giocando vicino alla sua abitazione quando cinque suoi

amici l'hanno invitata a giocare, la bambina li ha seguiti fiduciosa nella casa di uno di loro. In assenza dei genitori, i ragazzi hanno chiuso a chiave la porta e hanno cominciato a spogliarla. La bambina ha cercato di difendersi ma dopo averle legata ad una sedia i cinque piccoli sadici amici le hanno infuso su tutto il corpo bruciate con sigarette accese, fiammiferi e mine di mita incendiari. I cinque autori delle sevizie compariranno nei prossimi giorni al tribunale dei minorenni di Nancy.

Dopo la grazia di Pertini

Fiora Pirri e Piperno Un confronto a «Linea diretta»

I commenti di Luciano Violante, Felisetti, Boato e del giudice Giancarlo Caselli

MILANO — Confronto a distanza tra due protagonisti degli anni di piombo: Fiora Pirri Ardizzone e Franco Piperno, confronto a «Linea diretta» la trasmissione di Enzo Biagi che è andata in onda ieri sera, sulla rete uno della Rai. Distanza non solo fisica, lei nella ritrovata casa romana, dopo la concessione della grazia, lui nel covo del rifugio canadese, ma distanza nell'atteggiamento politico, nei rapporti con la società, distanza psicologica. Lei, diversa, persino un po' intimidita, piena di ritrosie, dissociata del terrorismo, ha pagato una scelta sbagliata con sette anni e due mesi di carcere. Lui, l'ex leader dell'Autonomia, arrogante sino all'estremo, sicuro di sé, lui che ha scelto la latitanza, lui che non rinnega niente. Due storie all'origine strettamente intrecciate, un amore, un matrimonio, la militanza nei gruppi dell'«everest»; oggi due storie lontane. Fiora Pirri Ardizzone ha parlato di sé, del carcere, delle compagne, di Roma ritrovata, ha tenuto a smentire l'immagine di «gattoparda che al salotti preferì la molotov» che qualcuno le ha cucito addosso. Fiora Pirri non è responsabile di fatti di sangue, da tre anni è dissociata. Nella sua condizione, ha detto, ci sono tanti altri e anche per loro sarebbe necessario prendere in considerazione una qualche soluzione che allenti il peso della condanna.

Il processo Tobagi a Milano

«A sparare fummo io e Barbone» dice Marano

«Provo orrore e angoscia» - «Caterina Rosenzweig non c'entra nulla con noi»

MILANO — «A sparare a Walter Tobagi dovevamo essere in due: io e Marco Barbone. E così fu. Io provo angoscia e vergogna per quel mio tremendo percorso. Ma le cose stanno così. Il solo modo per tentare un primo risarcimento è dire la verità, anche se so che non riuscirò mai a liberarmi di quel pesante fardello che grava sulla mia coscienza». Così, nell'udienza di ieri del processo d'appello per la uccisione di Tobagi, ha cominciato a deporre Mario Marano, uno dei sei componenti della brigata 28 marzo. Già nel dibattimento di primo grado, Marano aveva ammesso di avere partecipato a quell'orrendo delitto. Ma allora — dice ora — non ero riuscito a liberarmi del tutto da comportamenti di ambiguità e di doppiezza. C'era in lui un atteggiamento critico nei confronti dei pentiti, che investiva anche Barbone. Così, pur ammettendo la sua presenza, Marano allora aveva reso affermazioni equivocate tese a provocare dubbi sulla credibilità di Barbone. Marano, ad esempio, non aveva negato di avere sparato, ma aveva detto di averlo fatto su istigazione di Barbone. Teri, invece, ha dichiarato (confermando, peraltro, quanto nella precedente udienza aveva detto Daniele Laus) che la decisione fu presa prima, collegialmente, e che, dunque, non c'era ragione alcuna di incitazioni. «Sentii un primo colpo — ha detto Teri Marano — e subito dopo lo sparai tre colpi in rapida successione. Poi ce ne fu un altro, l'ultimo, di Marco. Per me i colpi furono cinque. La perizia dice, invece, che sono stati sei. Può darsi che nel rimettere a posto la pistola nella busta di nylon, mi sia sfuggito un colpo, quello che colpì Tobagi alla cavaglia. Oppure il colpo è sfuggito a Barbone. Non saprei». Processualmente, del resto, sono o particolari irrilevanti. Per la decisione che riguarda il sproprio omicidio, Marano ripete che sia lui che Giordano avevano espresso dubbi. «Era la prima volta — dice — che mi trovavo di fronte a una decisione di uccidere. Un conto è progettare un omicidio a tavolino, un altro è eseguirlo. Per questo mi vennero quei dubbi che, purtroppo, non ebbi la forza di portare avanti, aderendo alla collegialità della decisione. Non voglio, perciò, sottrarmi ad alcune responsabilità». La decisione fu nostra, di noi sei della 28 marzo. Caterina Rosenzweig non c'entra niente con noi. Una nostra pregiudiziale era di tenere fuori le nostre compagne. Il punto, come si sa, è importante. È quello sul quale si è tanto polemizzato. Il presidente della Corte, Angelo Salvinò, vuole chiarezza. Risolve, quindi, a Marano la domanda se ci furono condizionamenti esterni o pressioni o suggerimenti. «Assolutamente no. Rispondo Marano — né ispiratori, né supervisori, né mandanti. Soltanto noi».

Avrà seguiti la «rivolta» contro il Procuratore Generale di Roma

Sesti, l'inchiesta procede spedita Sfilano i giudici davanti agli ispettori

Martinazzoli sembra deciso ad andare fino in fondo in questa vicenda - Prima degli episodi Vitalone e Sme, oggetto dell'indagine in corso, altri comportamenti discutibili - Il caso della querela di Andò al nostro giornale

ROMA — Uno alla volta, con orari prestabiliti, i 55 sostituti procuratori della Repubblica di Roma varcano in questi giorni il portone del ministero di Grazia e Giustizia. Vanno a riferire agli ispettori di Martinazzoli il motivo della «rivolta» che ha portato oltre 180 per cento dei pubblici ministri a firmare un documento durissimo contro il Procuratore generale di Roma Franz Sesti. Gli ispettori del ministero hanno già cominciato ad ascoltare il parere di una ventina di magistrati, la processione continuerà fino a sabato quando, chiusi i verbali con le testimonianze raccolte, Martinazzoli avrà tutti gli elementi per convocare ufficialmente Sesti, oppure per inviare tutto al Consiglio superiore della magistratura (come ha già fatto il capo della procura romana Mario Boschì).

nessun suo predecessore — da un gruppo compatto di colleghi, di ogni orientamento. Come «capo della rivolta» il dottor Boschì non si è però sentito nei suoi panni, ed ha preferito limitarsi ad assumere un ruolo «super partes», accettando addirittura di avallare una ricostruzione della vicenda Sme, fornita dallo stesso Sesti alle agenzie di stampa. Nonostante tutto, comunque, l'inchiesta per stabilire quanto furono legittimi gli interventi di Sesti per Sme e Vitalone pare non cedere nel modo più spedito e deciso. Il Csm ha informalmente già fatto sapere di voler avviare la sua indagine già dalla settimana prossima, ed ora il ministro Martinazzoli segue personalmente l'attività dei suoi ispettori, ed ha parlato a quattro occhi con gli stessi dirigenti della Procura romana. Pare che il ministro sia determinato ad andare fino in fondo in questa vicenda. È una dichiara-

zione ambiziosa, che evidentemente nasce dalla convinzione di aver sollevato il tetto di un vespaio. Ma ci vorrà anche qualche settimana e forse qualche mese prima di valutare gli effetti della «rivolta» contro Sesti. Le pur numerose inchieste contro altri magistrati hanno infatti prodotto sempre effetti a lunga distanza, e non sempre positivi. Stavolta però le argomentazioni sono molto serie e fondate su interpretazioni complesse dei limiti della Procura generale. Di più, negli incontri di questi giorni tra gli ispettori del ministero ed i magistrati, riaffiorano vecchi episodi dimenticati e sconosciuti. Uno tra questi, ad esempio, riguarda un'inchiesta sull'attribuzione delle scorte armate che il Pgs Sesti avocò quando non era praticamente nemmeno conosciuta. C'è poi la vicenda del processo istruito da Sesti contro il nostro giornale su denuncia

Dino Felisetti, socialista, membro della Commissione giustizia della Camera, ha dichiarato: il potere di grazia è insindacabile, mi inchino al volere del presidente della Repubblica.

Vorrei però ritenere che l'atto presidenziale sia colto come un possibile messaggio per affrontare finalmente in modo concreto il problema della disassociazione, per il quale l'inizio a ritenere che il mezzo più idoneo e meno lesivo dei principi del diritto sia una amnistia oculatamente studiata.

Per Luciano Violante, comunista, «se fosse un caso isolato, la decisione apparirebbe un privilegio e non potrebbe essere condivisa». Positiva sarebbe, al contrario, «la concessione della grazia per tutti coloro, con condanne per terrorismo e reati comuni, che non hanno commesso delitti di sangue, hanno scontato gran parte della pena e si sono sinceramente dissociati dalla precedente attività criminale. Si tratta infatti di un orientamento analogo a quello emerso in Senato durante i lavori per una nuova legge sulla disassociazione».

Per Marco Boato, primo firmatario nella scorsa legislatura di una proposta di legge sulla disassociazione, «l'imminente elezione del nuovo presidente della Repubblica potrebbe essere l'occasione storica per un provvedimento di pacificazione, pur parziale e graduale». Entrando poi nel merito della questione Boato ha spiegato che «Fiora Pirri, contrariamente a quanto hanno scritto alcuni giornali, ha partecipato pienamente negli ultimi anni al movimento della disassociazione».

Giancarlo Caselli, giudice istruttore di Torino, ha affermato che i provvedimenti come quelli di grazia «sono decisioni esclusivamente basate su valutazioni che hanno specifico ed esclusivo riferimento al singolo soggetto e dalle quali non è quindi possibile ricavare valutazioni generali. Sono decisioni che, per quanto individuali, è più facile prendere se si ritiene che la situazione generale sia compatibile. Solo in questo senso è possibile una riflessione che vada oltre il caso specifico anche se si tratta sempre di riflessioni necessariamente generiche, mediate e indirette».

Alessandro Caporali

Ieri alcuni giornali nel dare notizia della grazia concessa dal presidente della Repubblica a Fiora Pirri, hanno varcato ogni limite di decenza professionale e civile cercando di tirare in ballo anche il direttore di questo giornale che per anni ha seguito con discrezione e riserbo massimi un dramma familiare. Le falsificazioni e le mistificazioni sono state tante e non vale la pena confutarle, ma solo segnalare come segno di imbarbarimento di certi settori dell'informazione.

Raimondo Bultrini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 30
Verona	17 29
Trieste	20 27
Venezia	18 27
Milano	19 27
Torino	17 28
Cuneo	17 24
Genova	21 25
Bologna	20 31
Firenze	14 31
Pisa	14 30
Ancona	15 30
Perugia	17 27
Pescara	14 29
L'Aquila	10 26
Roma U.	16 32
Roma F.	18 29
Campob.	18 27
Bari	17 29
Napoli	17 29
Potenza	15 25
S.M.L.	20 27
Reggio C.	18 20
Modena	16 29
Palermo	22 30
Catania	16 33
Alghero	16 34
Cagliari	28 27

SITUAZIONE — Anche se per la giornata odierna non si avranno cambiamenti vistosi il tempo nelle sue grandi linee sta mutando lentamente fisionomia. Ciò si deve al fatto che un vasto sistema depressivo che nei giorni scorsi è stato contenuto nelle latitudini centro-settentrionali del continente europeo nei prossimi giorni si sposterà gradualmente verso sud e quindi verso la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di instabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con addensamenti nuvolosi piuttosto frequenti associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni centrali ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza alle variabilità. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura in leggera diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in ulteriore aumento al sud e sulle isole.

SIRIO